

Come possiamo valutare l'andamento della competitività italiana?

1. Il quesito

Le graduatorie internazionali di competitività hanno un'importanza strategica considerevole per molti attori economici, politici e sociali, perché sono considerate un affidabile strumento per cogliere l'effettiva o potenziale capacità dei paesi di creare un ambiente favorevole agli investimenti. E tuttavia, a dispetto della rilevanza loro accordata, queste graduatorie presentano numerosi problemi che ne compromettono validità e attendibilità. Come possiamo dunque leggere i cambiamenti di posizione dell'Italia nelle varie classifiche internazionali e all'interno di una stessa graduatoria? Possiamo affermare con certezza che il trend dell'Italia sia in ribasso o in rialzo?

2. Il dibattito

Secondo il panorama delineato dalle classifiche internazionali, la competitività dell'Italia è tendenzialmente in declino: il nostro paese continua a perdere posizioni e occupa gli ultimi posti in diverse graduatorie internazionali.

Nel Growth Competitiveness Index 2005 (GCI), elaborato dal World Economic Forum, il nostro paese è 47° ed ultimo tra i paesi dell'Eurozona. Nel 2007, l'Index of Economic Freedom (IEF) della Heritage Foundation colloca l'Italia al 60° posto, alla pari con l'Uganda. Rispetto al 2006, stando a quest'ultimo indice (IEF), il nostro paese guadagna ben 3 posizioni ma non riesce a compensare la brusca caduta registrata fra il 2005 e il 2006. L'Italia perde terreno anche secondo il World Competitiveness Scoreboard (WCS) dell'Institute for Management Development, collocandosi, nel 2006, al 56° posto. Infine, nel quadriennio 2000-2004 il nostro paese ha registrato, nella classifica dell'Economic Freedom of the World (EFW) a cura del Fraser Institute, un trend negativo, perdendo 13 posizioni (tab. 1).

Tab. 1. Indici di competitività: posizioni in graduatoria dell'Italia

	GCI	IEF	WCS	EFW
1995		29	29	43
1996		43	28	
1997		46	34	
1998		45	30	
1999		46	30	
2000	30	42	32	32
2001	26	43	33	34
2002	39	48	34	34
2003	41	42	41	47
2004	47	39	51	45
2005	47	46	53	
2006		63	56	
2007		60		

Fonte: WEF, Heritage Foundation, Imd e Fraser Institute

Il mondo in cifre, versione italiana del *Pocket World in Figures*, edito da “Internazionale” e da “The Economist”, mette in luce altri ritardi altrettanto allarmanti. Dal punto di vista dell’ambiente imprenditoriale (opportunità ed ostacoli ad esso), l’Italia sarebbe appena al 38° posto, secondo una previsione per gli anni 2006-2010. Il Belpaese è preceduto in classifica anche dalla Polonia, dal Cile e dalla Malesia, e si consola precedendo almeno la Grecia tra gli Stati della “vecchia” Europa a quindici. L’Italia non figura neppure tra le prime ventiquattro posizioni in merito a creatività economica (ossia uso di nuove tecnologie e interazione tra imprese e ricerca) e tecnologia dell’informazione: nella prima graduatoria ci superano, fra gli altri, Grecia e Slovenia; nella seconda, l’Estonia.

Tutto ciò desta una comprensibile preoccupazione. È vero che l’Italia non naviga in buone acque, tuttavia risulta estremamente importante chiedersi, per la notevole diffusione e l’autorevolezza che queste classifiche hanno, se il quadro prospettato dalle graduatorie internazionali sia attendibile o se, invece, queste debbano essere maneggiate con estrema cautela. I numerosi limiti che tali classifiche presentano suggerirebbero di procedere con considerevole prudenza.

Un primo problema risiede nella confrontabilità dei dati. Il concetto di competitività è estremamente ampio e astratto ed è dunque inevitabile che vi sia una certa eterogeneità nella definizione operativa adottata dalle agenzie internazionali. I diversi criteri utilizzati non permettono però di utilizzare in modo intercambiabile le varie classifiche e di effettuare confronti tra i vari istituti.

Spesso, poi, le serie storiche generate non possono coprire un ampio segmento di tempo perché ciascun istituto modifica la definizione operativa del proprio indice.

A questi limiti si aggiunge quello della composizione del campione dei paesi esaminati. Spesso, infatti, l'insieme di nazioni considerate non è costante nel tempo, giacché le diverse agenzie internazionali includono via via nuovi paesi con il rischio di produrre delle variazioni fittizie della posizione dei paesi. Il trend negativo del sistema-Italia, dunque, potrebbe dipendere non tanto dalla perdita di competitività, ma dall'introduzione di altri nuovi paesi con un potenziale di crescita maggiore.

Un secondo problema consiste nella trasparenza dei dati. Alcune agenzie si avvalgono per la costruzione dell'indice, oltre che di dati oggettivi provenienti da fonti internazionali come FMI, OCSE e Banca Mondiale, anche di dati provenienti da indagini condotte su campioni consistenti di esperti o testimoni privilegiati. Sovente, però, le valutazioni soggettive fornite vengono confuse con la realtà e interpretate come una fotografia obiettiva delle condizioni del paese. Inoltre, non è semplice accedere ai criteri di selezione di tali campioni.

Le graduatorie, poi, sono costruite a partire da diversi indicatori elementari ai quali viene attribuito un peso sulla base di assunti relativamente arbitrari. La posizione di un paese, dunque, potrebbe variare semplicemente adottando un sistema di ponderazione diverso. In più, il numero e il tipo di indicatori elementari considerati, così come il sistema di attribuzione dei pesi, variano da istituto a istituto.

Il fatto che il sistema-Italia abbia problemi di competitività pare difficile da negare. Più difficile però è costruire graduatorie. Gli ottimi piazzamenti di paesi non democratici – quali Hong Kong, Singapore e Malesia – non sembrano destare preoccupazione. Sarebbe forse più opportuno introdurre anche indicatori meno “liberisti”, quali, ad esempio, indici relativi all'associazionismo o al capitale sociale, che hanno avuto un ruolo riconosciuto in uno sviluppo economico di lungo periodo. Anche il confronto tra paesi “grandi” e “piccoli” (ad esempio, le Repubbliche baltiche, la Slovenia, i paesi nordici ecc.) è piuttosto problematico.

Alla luce di queste considerazioni, risulta quindi difficile dare un parere obiettivo sul livello reale di competitività del sistema-Italia nel medio-lungo periodo.

3. Articolazione del puzzle

Per poter interpretare i cambiamenti di posizione dell'Italia nelle varie classifiche internazionali e all'interno di una stessa graduatoria si potrebbero adottare alcuni accorgimenti.

Discutere della posizione assoluta in classifica dell'Italia non ha granché senso. Sarebbe forse più opportuno confrontare la sua posizione con quelle di un insieme di paesi costante nel tempo, magari con i 12 paesi dell'Eurozona.

Per rendere immediatamente confrontabili le diverse classifiche potremmo avvalerci di un indice definito come la frazione dei paesi che seguono l'Italia in una determinata classifica:

$$\gamma = S/(N-1)$$

dove N è il numero di paesi considerati (compresa l'Italia) ed S è il numero di successori dell'Italia. L'indice assumerà valore zero se l'Italia si colloca, rispetto a questo insieme di paesi, in ultima posizione e uno se l'Italia è prima. Confrontando in un dato anno i valori di γ calcolati separatamente per le diverse graduatorie è possibile valutare il diverso grado di severità di giudizio delle agenzie. Potremmo così scoprire se la posizione dell'Italia varia in modo considerevole a seconda dell'indice di competitività analizzato.

Per verificare, invece, se e quando le diverse agenzie internazionali segnalino all'unanimità in un dato anno una variazione positiva o negativa della posizione dell'Italia, si potrebbe analizzare la variazione annua di γ calcolata per ogni indice considerato.

Un'altra questione che merita di essere approfondita riguarda l'omogeneità delle graduatorie. Poiché vi è il sospetto che questi indici rilevino diversi aspetti del medesimo concetto di competitività, è essenziale effettuare un test di dimensionalità, utilizzando un'analisi statistica in grado di individuare quante e quali proprietà gli indici misurano.

Compiute queste analisi, si potrebbe tentare di valutare l'andamento della competitività del nostro paese. In ogni caso, questi dati dovrebbero essere maneggiati con estrema prudenza viste le loro numerose fragilità a livello metodologico.

LETTURE DI PARTENZA

Ricolfi L.

2007 *Le tre società*, Guerini e Associati, Milano.

The Economist

2006 *Il mondo in cifre 2007*, Fusi orari, Roma.

Vannucci A., Cubeddu R.

2006 *Lo spettro della competitività*, Rubbettino, Soveria Mannelli.